

Imprenditore nella morsa dei clan: «Mi sono messo nella tana del lupo»

«Mi sono andato a mettere nella tana del lupo, hai visto questi qua? Sono avvoltoi... ci lasciano tranquilli dopo!». L'imprenditore, calabrese ma non reggino, aveva da poco messo piede in cantiere, nell'area di San Giovannello, quando comprende subito in quali guai fosse finito. Seppure non alle prime armi, ed avesse lavorato in lungo e largo per la regione, comprenderà subito che a Reggio la pressione estorsiva è veramente asfissiante. Senza via d'uscita: pagare per poter lavorare senza subire danneggiamenti. È l'intramontabile regola della "messa a posto". Stringere un patto con i clan del territorio, versare una somma nelle casse delle 'ndrine in proporzione al valore dell'appalto aggiudicatosi. Gli inquirenti che l'imprenditore sotto scacco «fosse conscio e preoccupato dalle problematiche di natura ambientale, dovute alla ingerenza della criminalità organizzata sul cantiere di Reggio Calabria» lo ricavano ampiamente da una conversazione intercettata durante la pausa in attesa della connessione di una telefonata. Si sfoga con il suo interlocutore: «Perché quelli a Reggio, proprio .. li devono proprio eliminare». Anche il Gip che ha firmato una delle tre ordinanze di custodia cautelare in carcere e che all'alba dello scorso 14 luglio ha portato in carcere 73 persone (ed altre sei ai domiciliari) mette nero su bianco nel contestare l'associazione mafiosa finalizzata al racket al clan Logiudice (il ramo di San Giovannello) satellite delle famiglie dominanti di Archi: «La trascrizione è illuminante e non lascia spazio a differenti interpretazioni. L'imprenditore faceva esplicito riferimento ai lavori che aveva intrapreso, nella città di Reggio Calabria ed a, problemi che quivi aveva riscontrato, così come a Vibo Valentia ed a Crotone, dovuti alla pervasività delle cosche locali che lo avevano portato a determinarsi a non impegnarsi più in attività lavorative in detti centri». Trattativa avviata ma non definita, e ritardi «non graditi» dai capi tant'è che aveva fissato il termine ultimo per il giorno seguente «dopodiché sarebbero scattata la rappresaglia... se non vengono per domani, che non aprano proprio».

Francesco Tiziano